L'ECO DEL LAZIO

GIUGNO 2021

FOGLIO DI INFORMAZIONE SINDACALE DELLA UILTEC REGIONALE ROMA LAZIO – VIA PO, 162 - 00198 ROMA

Nucleco, una società in controtendenza
Marco Pancaldi PAG. 8

L'Italia non è un Paese per giovani
Il Cavaliere Bianco PAG. 14

Intervista a Daniela Piras
Maria Consuelo Granato PAG. 9

Articolo 177 del Codice degli Appalti: perché è doveroso scioperare
Massimiliano Appetecchi PAG. 16

LAVORATORI STAGIONALI INTROVABILI O CONDIZIONI DI LAVORO INACCETTABILI?

di Riccardo Marcelli

"Se non trovi i camerieri è perché non li paghi abbastanza", parola di Jacopo Ricci, chef e co-titolare del ristorante "Dopo Lavoro Ricreativo" di Frascati, intervistato dall'Huffington Post in ordine al dibattito sulla penuria del reclutamento del personale nel settore della ristorazione. "Io non ho avuto alcuna difficoltà – ha spiegato lo chef alla testata -. Se si offre un contratto regolare, pagando tutti i contributi, la tredicesima e la quattordicesima, non si hanno problemi".

Ma oggi invece funziona così: si assume un cameriere per 20 ore settimanali, un contratto part-time regolare, e lo si fa lavorare anche 60-70 ore alla settimana pagando in nero le ore aggiuntive. In caso di controlli, il ristoratore può comunque esibire un contratto, dal quale risulta che quel cameriere è in regola.

E ci si lamenta: "camerieri e lavoratori stagionali sono introvabili", "Questi fannulloni preferiscono prendere i sussidi che lavorare", "Non vogliono perdere il reddito di cittadinanza" è l'accusa urlato dal mondo della ristorazione e del turismo.

Dalle recenti statistiche risultano introvabili 150 mila tra camerieri, cuochi, barman, bagnini, animatori e altri operatori del settore turistico. E questo è innegabile. Ma i settori della ristorazione e dell'accoglienza sono quelli in cui si registrano irregolarità superiori al 70 per cento, dimenticando le regole base e cioè che ad un tot di ore lavorate corrisponda un determinato salario, determinati turni di riposo, determinati contributi; insomma l'ABC.

Inoltre, dai tre contratti che davano copertura all'intero settore, fatto di circa 3,5 milioni di lavoratori, si è passati a una disarticolazione per comparti. La ristorazione è andata per conto suo, così come il comparto dell'accoglienza. Lo stesso i tour operator e le agenzie di viaggio, così come i lavoratori della cultura e quelli che lavorano nelle fiere e nel settore congressi e convegni. Questo comporta rinnovi contrattuali in diversi momenti, che creano forti disparità tra i settori, con l'alberghiero che per esempio, aveva rinnovato nel 2014 e quello della ristorazione invece solo nel 2018, con stipendi che rimasti fermi senza adeguamento al costo della vita.

IN QUESTO NUMERO

LAVORATORI STAGIONALI INTROVABILI O CONDIZIONI DI LAVORO INACCETTABILI?	*di Riccardo Marcelli*	PAG. 1
Consiglio Regionale Uiltec Roma Lazio	*di Segreteria*	PAG. 6
Nucleco, una società in controtendenza	*di Marco Pancaldi*	PAG. 8
Intervista a Daniela Piras	*di Maria Consuelo Granato*	PAG. 9
ZERO MORTI SUL LAVORO		PAG. 12
L'Italia non è un Paese per giovani	*di Il cavaliere Bianco*	PAG. 14
Art. 177 Codice Appalti: perché è Doveroso scioperare	*di Massimiliano Appetecchi*	PAG. 16

Poi c'è tutto il mondo dei contratti pirata, quei contratti sottoscritti da organizzazioni sindacali capestri. E ancora i casi il cui il contratto non c'è per niente e tutto viene deciso dal titolare dell'attività: comunicazione a voce al dipendente nella modalità prendere o lasciare. In questi casi la tutela delle condizioni dei lavoratori è affidata ai controlli degli ispettori del lavoro, che ovviamente non possono riguardare tutte le attività. È una sacca in cui si ritrovano i circa 500mila stagionali estivi, dove dilaga il lavoro nero.

Ma ora l'esercito di questi invisibili si ribella agli orari improponibili, alle paghe misere, alle irregolarità che diventano norma, agli abusi da parte dei titolari, ai diritti scambiati per favori, alle sistemazioni fatiscenti – condizioni incoraggiate ancora di più dalla brama degli imprenditori di recuperare le perdite generate dalla pandemia - rischiando di mettere in ginocchio il settore alla vigilia della sua ripartenza.

Ma sarebbe da domandarsi: perché in Italia il lavoro è pagato poco e sempre di meno?

Sicuramente il Covid ha dato il colpo di grazia: l'Italia, secondo le tabelle Eurostat, è il Paese che l'anno scorso ha perso più di 39,2 miliardi di salari e stipendi, passando da 525 a 486 miliardi. La Germania ha perso appena 13 miliardi, tra l'altro su una massa salariale di oltre 1.500 miliardi. La Francia ha lasciato per strada 33 miliardi, ma su una massa comunque di 898 miliardi. Quindi le buste paga dei lavoratori degli altri Paesi europei hanno pagato un prezzo decisamente più contenuto rispetto a noi, dove non solo si è registrato il tonfo più consistente, ma si è anche azzerata la crescita dei salari che si era iniziata a registrare dal 2015 in poi con la decontribuzione sulle assunzioni. Secondo i dati di una ricerca del Censis il 5,5% ha visto ridursi il reddito di più del 50% rispetto a prima della pandemia, il 9,1% ha dichiarato una riduzione tra il 25% e il 50%, il 16% una riduzione inferiore al 25 per cento. Il 43,2% dei lavoratori autonomi ha dichiarato invariato il proprio reddito rispetto a prima della pandemia, contro il 66,5% dei lavoratori dipendenti. In media, 3 famiglie su 10 hanno subito una riduzione del reddito.

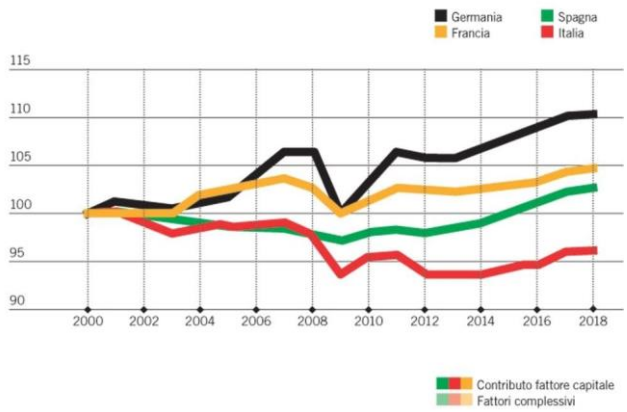
Quindi il virus ha aggravato una situazione che era già debole: secondo i dati Eurostat del 2019 l'Italia, con 2.102 euro mensili, è a metà classifica in Europa in tema di stipendi lordi. Ma eccetto i Paesi dell'Est, la Grecia e la Spagna, tutti gli altri ci superano: non solo la super Svizzera, che può contare su uno stipendio lordo mensile di 5.625 euro, ma anche la Francia (2.369 euro), la Germania (2.891 euro) e ben altri 11 Paesi. Un altro elemento che mette in luce la debolezza degli stipendi italiani è il fatto che un laureato in Belgio prende il doppio rispetto a un laureato in Italia; in Svizzera 2,5 volte in più.

Pur considerando lo standard di vita, (in Svizzera decisamente più alto che in Italia), gli stipendi italiani sono cresciuti enormemente meno che altrove, con il dato imbarazzante del passaggio tra il lordo e il netto: con un cuneo fiscale pari al 46% siamo al quarto posto della graduatoria dei lavoratori più tassati tra i Paesi Ocse, ben 11,4 punti sopra la media. I salari lordi italiani sono tassati del 29% contro il 24,9% della media con il costo del lavoro che si attesta a quasi 49mila euro l'anno per ogni lavoratore single senza figli.

Secondo una ricerca della Fondazione Giuseppe Di Vittorio Sono 5,2 milioni i lavoratori che percepiscono un salario inferiore ai 10mila euro lordi annui e in totale sono 9,4 milioni i lavoratori dipendenti che sono al di sotto del salario medio lordo annuale totale (21,9 mila euro).

Ma anche i dipendenti full-time a tempo indeterminato e senza discontinuità - categoria che

include tutte le professionalità più stabili e più retribuite - hanno un salario nettamente inferiore rispetto a quello medio annuale tedesco e francese calcolato dall'Oecd, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico.



Ci sono altri aspetti che entrano in campo: tra di essi la questione della produttività del lavoro. Su questo aspetto cruciale, l'Italia appare sempre più lontana dall'Europa: secondo Eurostat, nello stesso periodo di tempo (1995-2019) in cui la produttività del lavoro italiano ha sperimentato una media annua dello 0,3%, l'Ue a 28 segnava un incremento dell'1,6%; nell'Ue15 la variazione media annua era dell'1,3% e dell'1,2% nell'area Euro. Tassi di incremento in linea con la media europea sono stati registrati dalla Francia (1,3%), dal Regno Unito (1,5%) e dalla Germania (1,3%). Per la Spagna il tasso di crescita (0,6%) è stato più basso della media europea ma più alto di quello dell'Italia.

Dal 1999 al 2019, il Pil per ora lavorata in Italia è cresciuto del 4,2 per cento, mentre in Francia e Germania è aumentato rispettivamente del 21,2 e del 21,3 per cento. La produttività totale dei fattori, un indicatore che misura il grado di efficienza complessivo di un'economia – ha spiegato il presidente del Consiglio Mario Draghi - è diminuita del 6,2 per cento tra il 2001 e il 2019, a fronte di un generale aumento a livello europeo".

Ora, nel problema della produttività ci rientrano tutti gli input che determinano l'organizzazione e la produzione, quindi investimenti, nuove tecnologie, R&S, servizi pubblici efficienti, ecc. e per aumentare le retribuzioni occorrerebbe saper agire nelle sedi in cui lo scambio tra le parti ha un senso, cioè nella contrattazione di prossimità e fortificarla laddove le relazioni industriali non sono una priorità.

In Italia non solo non abbiamo consolidato quest'orientamento, ma siamo tornati al primato del contratto nazionale di categoria, che, peraltro – a seguito del dibattito sul salario minimo legale e del fenomeno dei c.d. contratti pirata – è tornato in auge anche nell'ambito della ricerca di strumenti giuridici per attribuirvi efficacia erga omnes. Negli anni scorsi si era cercato di rendere strutturale la detassazione – entro un tetto determinato – dei miglioramenti retributivi legati ad obiettivi di miglioramento della produttività e della qualità del lavoro. Addirittura con l'articolo 8 della legge del decreto n.138 del 2011 si era trovato il modo per stabilizzare la contrattazione di prossimità; ma su quella norma esiste tuttora una fatwa della Cgil alla quale si sono tutti attenuti.

Il Governo giallo-verde non ha certo favorito questo livello negoziale, eppure la grande prova di responsabilità che hanno fornito le forze sociali nel garantire la riapertura delle aziende in condizione di relativa sicurezza, dovrebbe valorizzare quella "contrattazione di prossimità" che ha consentito questi risultati. Per correttezza poi bisognerebbe ricordare, pur con tutti i suoi limiti, la "via di fuga" nel welfare aziendale. Il Piano non si occupa di politica contrattuale e salariale. Ciò non significa che il tema non esista concretamente nella realtà soprattutto a fronte dell'esigenza di un notevole recupero di produttività rispetto agli altri Paesi. Mario Draghi non ha certo dimenticato quanto scrisse, insieme a Jean Claude Trichet, nella lettera del 5 agosto 2011: "C'è anche l'esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi al livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione". Corre la voce che il premier voglia ripercorrere i fasti del Protocollo del 1993. Allora l'obiettivo comune fu quello di una politica salariale coerente con il rientro dall'inflazione. Oggi non potrebbe che essere la svolta nella produttività del sistema Italia.

Consiglio regionale Uiltec Roma e Lazio

MERCOLEDÌ 7 luglio - ore 10:30
Agriturismo Casale Pepe - Palestrina (RM)

RIPARTIAMO INSIEME PENSANDO AL FUTURO

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

Dopo oltre un anno la Uiltec di Roma e Lazio si ritrova per il Consiglio regionale in presenza. Si tratta di un'occasione di incontro e scambio per rivedersi e per ripartire insieme pensando al futuro, slogan scelto per questa iniziativa.

Sono tanti gli impegni che ci aspettano, come sono stati tanti quelli che ci hanno visti protagonisti un questo lungo anno di crisi dovuto alla situazione pandemica. Ci sono i contratti da rinnovare, ci sono le riorganizzazioni aziendali, ci saranno esuberi da gestire e tanta contrattazione da fare e da svolgere al meglio per cercare di minimizzare gli impatti sociali.

E dovremo essere, come sindacato, oltre che molto tecnici, anche un vero supporto per tutti quei cittadini che avranno bisogno di noi. Ci aspetta un periodo difficile, ma di rinascita, di ricostruzione, di ripartenza, di produzione, di lavoro. Noi vogliamo e dobbiamo esserci.

La Uil ha chiesto a grande voce di essere presente a tutti i tavoli, di essere coinvolta a tutti i livelli in questa missione e non disattenderemo le aspettative dei nostri iscritti e dei lavoratori tutti.

La ripartenza già si sente in molti dei nostri settori, la ripresa economica ci sarà e la Uiltec di Roma e Lazio vuole essere protagonista del processo di ricostruzione. Si tratta di un compito nobile che siamo fieri di svolgere e che cercheremo di portare al termine nel migliore dei modi possibili.

Siamo convinti che sono ripartendo dal lavoro si possa costruire l'Italia di domani.

Uiltec Roma e Lazio

Consiglio regionale Uiltec Roma e Lazio

MERCOLEDÌ 7 luglio - ore 10:30

Agriturismo Casale Pepe - Palestrina (RM)

RIPARTIAMO INSIEME PENSANDO AL FUTURO

10.30 **Caffè di benvenuto**

APERTURA LAVORI

Marco PANTO'
SEGRETARIO ORGANIZZATIVO UILTEC ROMA E LAZIO

SALUTI DI:

Riccardo MARCELLI
SEGRETARIO GENERALE UILTEC ROMA E LAZIO

Alberto CIVICA
SEGRETARIO GENERALE UIL LAZIO

Paolo PIRANI
SEGRETARIO GENERALE UILTEC

Emanuele RONZONI
SEGRETARIO ORGANIZZATIVO UIL

13.00 **Pranzo**

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

NUCLECO: una società in controtendenza

di Marco Pancaldi

Ai più sconosciuta, Nucleco è la società del Gruppo Sogin, leader in Italia nel campo dei servizi radiologici, nella gestione dei rifiuti radioattivi e nelle attività di decontaminazione e bonifica di impianti nucleari e siti industriali.

La Società è qualificata per la raccolta, il trattamento, il condizionamento e lo stoccaggio temporaneo dei rifiuti e delle sorgenti radioattive provenienti dalle attività di medicina nucleare e di ricerca scientifica e tecnologica.

Nucleco vanta un know-how unico nel settore in cui opera, con punte di eccellenza nella caratterizzazione radiologica, nella pianificazione ed esecuzione di processi di decontaminazione e smantellamento e nello sviluppo ed implementazione di bonifiche ambientali.

In un anno contraddistinto da una pandemia mondiale, che ha colpito milioni di posti di lavoro, Nucleco è riuscita ad ottenere un premio per obiettivi più alto di sempre.

Si tratta del premio produzione più alto mai erogato nella storia del gruppo, che riconosce così l'impegno dei propri collaboratori che hanno garantito la continuità produttiva, il raggiungimento ed il superamento degli specifici obiettivi in un anno complesso come il

2020, a cui va aggiunto il bonus per il lavoro svolto nei mesi di Marzo ed Aprile 2020 periodo più critico del Covid-19 che è stato erogato a tutta la popolazione Nucleco e non solo a chi aveva partecipato in presenza.

Per l'anno in corso l'obiettivo è alto, il vertice aziendale ha rassicurato lavoratori e sindacati su un buon trend nel primo e nel secondo trimestre.

Una bella realtà, un piccolo raggio di sole dopo un lungo periodo buio.

INTERVISTA A DANIELA PIRAS

Segretario nazionale del settore manifatturiero della Uiltec nazionale segue oggi un bacino di lavoratori di oltre un milione di lavoratori.

Questo di giugno è stato un mese molto ricco di eventi nel tuo settore, che ricordiamo essere il secondo più grande dopo quello metalmeccanico. Partiamo dalla firma del rinnovo del contratto calzaturiero. Raccontaci come si è giunti alla firma?

Si tratta di un risultato straordinario. Ovviamente ogni firma di rinnovo di contratto è un momento importante per il sindacato, ma dato il momento storico, data la straordinarietà della crisi che ha investito in particolare il comparto, rinnovare questo contratto nazionale, ha un significato ancora più importante. Il calzaturiero è stato uno dei settori maggiormente colpiti dalla crisi tra tutti quelli del Sistema Moda Italia e del Made in Italy in generale. Tuttavia il comparto ha delle peculiarità che hanno reso la crisi più sentita proprio per la struttura del sistema stesso, che ha visto la chiusura di tantissime aziende nell'arco del 2020 e ora deve recuperare tanto con ben quattro stagioni di invenduto, non prodotto e più in generale di arretrati dovuti alla chiusura dei mercati esteri e delle fiere. Questo rinnovo, quindi, trasmette un segnale positivo di sollievo e ripresa, ma funge anche da sprone per la ripartenza delle produzioni. Ora 70 euro sui minimi possono sembrare pochi o tanti, ma il risultato dal punto di vista della difesa dei diritti, della prospettiva politica, non ha prezzo!

Ci può essere un collegamento tra il raggiungimento dell'accordo e il fatto che questo sia uno dei settori più colpiti dalla crisi? Cioè, c'è la volontà da parte delle imprese di dare un segnale anche ai proprio addetti di riprendere a pieno ritmo?

Io credo che all'origine del raggiungimento della firma ci sia una voglia concreta di fare fronte comune, quindi di avere anche delle relazioni che rendano il settore forte, che ci rendano una voce comune anche nei confronti della politica. Rimarco che si tratta di un settore che ha molte tipicità, che sta dentro a Confindustria Moda, pur mantenendo una propria individualità; il che rende la situazione delle relazioni industriali sempre un po' complessa. Insieme a Confindustria Moda abbiamo sottoscritto un protocollo nel quale si richiedeva al Governo un tavolo per l'individuazione degli strumenti per il rilancio del settore. Questo documento è stato sottoscritto a settembre, poi, con l'insediamento del nuovo Governo Draghi e quindi del nuovo ministro, abbiamo avuto un primo incontro nel quale è stato convenuto di dovere individuare dei tavoli tematici che definiscano le specificità dei vari comparti all'interno del sistema. Tutto questo per dire che al di là del contratto nazionale, che per noi rappresenta il cardine, parallelamente abbiamo intrapreso un percorso politico che ci fare fronte comune. Per questo intendo che anche la sottoscrizione del rinnovo del contratto rappresenta un importante obiettivo comune raggiunto.

Tutt'altro vento si respira nel settore del tessile e abbigliamento. Come mai lo SMI mantiene invece una posizione così ostile?

Il Sitema Moda Italia è un sistema molto eterogeneo, con aziende di numeri e dimensioni molti differenti tra loro, molte delle quali hanno ancora un'identità padronale. Vi sono due anime e così anche nell'approccio alle relazioni industriali. Sono convinta che si raggiungerà un'intesa per il rinnovo, ma non possiamo dimenticare che parte di quelle anime che compongono le aziende del tessile e abbigliamento, abbiano voluto puntare all'abbassamento dei diritti strumentalizzando la crisi del Covid utilizzandola come pretesto per richiedere, anche con una certa arroganza, straordinari obbligatori, flessibilità per garantire la presenza lavorativa sempre e comunque, orari di lavoro maggiori, abbassamento dei giorni di ferie, il tutto senza concertazione e senza trattativa a livello locale, con il pretesto del rilancio del settore e per soddisfare le

commesse che ci si aspetta di ricevere. Il tutto senza minimamente considerare che la stragrande maggioranza degli addetti del settore sono donne, che spesso - e proprio sotto Covid non si è parlato d'altro - hanno anche un discreto lavoro di cura da fare in casa o senza considerare il fatto che vi siano, tra il personale, anche persone più attempate. Queste richieste noi le abbiamo ritenute inaccettabili. In particolare ritengo che ci sia stata un'assoluta mancanza di rispetto verso i lavoratori, i sindacati, verso le relazioni industriali e contemporaneamente un atteggiamento troppo superbo, soprattutto quando ci è stato risposto "a noi non interessa firmare contrattini", come se la difesa dei diritti dei lavoratori fossero una diminuzione dell'importanza e dell'avanguardia del contratto nazionale. Occorre poi evidenziare che con l'eliminazione del blocco dei licenziamenti andremo incontro ad una serie di ristrutturazioni aziendali che ci vedrà, come sindacato, impegnati tutti i giorni in una lotta continua. Si può affermare che fondamentalmente le loro richieste andavano a rivisitare i criteri della 223 sul personale in esubero. Insomma, ci siamo trovati di fronte ad una situazione davvero complicata da gestire ed infatti questo ha portato ad una mobilitazione del settore che ci ha visti impegnati unitariamente in tutta una serie di manifestazioni, con l'indizione dello stato di agitazione, il blocco degli straordinari e delle flessibilità, con importantissime dimostrazioni di solidarietà anche da parte di altre categorie di lavoratori, come quella della scorsa settimana, quando, nel corso della manifestazione tessile a Milano in Piazza della Scala si sono uniti il coro della Scala cantando per noi e insieme con noi; a tale proposito mi preme sottolineare che anche i lavoratori dello spettacolo sono tra i più colpiti dalla crisi e contemporaneamente i meno tutelati dal Governo. È stato un momento di grande solidarietà ed emozione per noi.

In tutto questo c'è in corso un cambio ai vertici dello SMI che può cambiare un po' le sorti delle relazioni industriali e anche l'esito della trattativa?

Accennavo poco fa proprio delle due anime all'interno del Sistema Moda: il Presidente Vago, sarà sostituito a breve da Tamburini. Tamburini proviene dalla Marzotto, una realtà industriale assolutamente all'avanguardia e di dimensioni e organizzazione aziendale completamente differente rispetto a quelle dalle quali proviene il precedente presidente. Anche le relazioni industriali vengono vissute come un valore aggiunto per il raggiungimento degli obiettivi anziché come un bastone tra le ruote. E senza volere fare polemica inutile con il precedente presidente, ritengo che vivere le relazioni industriali come un valore aggiunto è un fatto positivo per tutti. Non ho dubbio che vi sarà continuità di intenti nella gestione generale, però emergono una volontà politica di dialogo e di confronto diversa. Per altro oggi lo SMI si trova in una situazione particolare, senz'altro bicefala, come se ci si trovasse nella terra di mezzo: l'assemblea e la votazione all'unanimità di Tamburini è già avvenuta, si è anche già stabilito il nuovo gruppo, tuttavia essi si insedieranno solo a settembre. Certo, la firma del contratto del calzaturiero può, in questo senso, spingere ad una firma celere del contratto del tessile, perché anche se le dimensioni sono molto differenti, dal punto di vista politico i due contratti hanno sempre avuto un grande peso l'uno per l'altro e l'uno ha sempre trainato l'altro, quindi ritengo che si possa guardare con positività al futuro. Inoltre a giugno la ripresa è ripartita in maniera inaspettata e oggi uno sciopero, un blocco degli straordinari o delle flessibilità pesa come un macigno per il rilancio e la ripartenza del settore…

Nella Valetnino cosa succede?

Anche qui parte del problema si individua nelle difficili relazioni sindacali. La nuova gestione ha inteso riportare il marchio Valentino alla propria essenza originaria, quindi punto un ritorno al *main brand* e al *pret a porter* eliminando la linea giovane RED VALENTINO; contemporaneamente ha inteso collocarsi in un mondo attento all'ambiente rinunciando alle pellicce. Questo comporta una ristrutturazione aziendale che prevede esuberi in molti stabilimenti e in più la chiusura, o, nella migliore delle ipotesi, la cessione della Polar, l'azienda di produzione di pellicce acquisita dalla Valentino qualche anno fa. Le ricadute occupazionali di queste decisioni continuano ad essere sminuite da parte dell'azienda, ma ad oggi i fatti ci preoccupano e temiamo di trovarci di fronte a numero consistente di esuberi, per gestire i quali non lasceremo nulla di intentato!

22 giugno 2021

I DIRITTI NON VANNO MAI FUORI MODA: DA TUTTE LE PIAZZE D'ITALIA LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DEL SETTORE TESSILE E ABBIGLIAMENTO

Zero morti sul lavoro è la campagna lanciata dalla Uil in questo 2021 per dire "BASTA!". *Perché chi va a lavoro deve avere sempre la certezza di potere tornare a casa ogni sera. Vogliamo lasciare i morti a zero!"*

PierPaolo Bombardieri
Segretario generale UIL

La Uiltec di Roma e del Lazio aderisce con entusiasmo alla campagna lanciata dalla UIL per la sicurezza sui luoghi di lavoro, perché è una battaglia che ha il sapore di dignità e di civiltà. Ogni mese pubblicheremo una foto con i volti della Uiltec Roma Lazio. Questo mese pubblichiamo il segretario generale Uiltec di Roma e del Lazio Riccardo Marcelli

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA
TESSERAMENTO 2021
SIAMO UNA RETE
DI SICUREZZA
OBIETTIVO #ZEROMORTISULLAVORO
DIVENTA PARTE
DELLA RETE.
Difendi il tuo lavoro,
proteggi il tuo domani.
uiltec.it

L'Italia non è un paese per giovani, mentre l'innovazione e lo sviluppo sociale e sostenibile richiede giovani al vertice della società.

de Il Cavaliere Bianco

Quando discutiamo di sviluppo e innovazione - non solo tecnica ma anche sociale, **intendendo quelle innovazioni che rispondono alle necessità della collettività proponendo nuove idee utili a risolvere problemi sociali condivisi da gruppi di individui** - concentriamo le nostre analisi principalmente sui soggetti sociali coinvolti: Parlamento, Imprese, Università, Enti Pubblici e Privati, Fondazioni e Organizzazioni varie, tra le quali hanno un peso fondamentale i Partiti Politici e le organizzazioni di rappresentanza come il Sindacato.

Analizziamo le loro proposte, i loro programmi, studiamo le loro pubblicazioni e come investono nel loro campo le risorse economiche a loro disposizione.

E cosa osserviamo se concentriamo la nostra analisi sulla composizione degli organismi direttivi di questi soggetti?

Molte sono le differenze fra i soggetti citati, per forma giuridica prima di tutto, una su tutte ad esempio quella fra pubblico e privato e sarebbe troppo dispersivo in questa sede addentrarsi in una analisi di questo tipo.

Ci aiuterà però a spiegarci meglio, per esempio il caso delle baronie universitarie rispetto alla composizione degli organismi decisionali di una start-up o di un'associazione no-profit.

Quindi dicevamo, cosa si osserva?

La prima constatazione è quella relativa alla presenza delle donne, fortemente sottorappresentata nei luoghi dove vengono prese le decisioni, ancora oggi e nonostante le continue lotte portate avanti.

La seconda è sicuramente la presenza preponderante di uomini di età molto avanzata, che sicuramente in possesso di competenze ed esperienze importanti, ricoprono – a volte da decenni – posti di estrema importanza, non solo per la "tenuta" dell'esistente, ma soprattutto per la costruzione del futuro.

Ma se il futuro è innovazione, chi meglio di un giovane può esserne portatore?

Se un comportamento sociale innovativo è frutto di studi, contesti sociali vissuti, nuove teorie e soprattutto "bisogno" di cambiamento e visone, perché non dovrebbe essere una nuova generazione di donne e uomini a guidarla?

Il Next Generetion EU, che deciderà il futuro delle nuove generazioni, sarà gestito dai "nonni" i quali non sono minimamente in grado di immaginare il mondo e la società di domani ed i bisogni che dovranno essere affrontati.

Il tutto dopo aver lasciato a figli e nipoti un mondo sull'orlo del baratro.

E se dei ragazzi non anestetizzati dai "social" che si spendono per un futuro migliore vengono attaccati, venendo definiti "gretini" da un nonno direttore di giornale, vuol dire che allora qualcosa nel nostro paese non funziona.

Ma l'assenza di consapevolezza delle nuove generazioni è la loro debolezza.

Il nostro è un paese fermo, per interessi conservativi di rendita di posizione e potere, in crisi da quando avevo io, oggi anziano, i calzoni corti.

Gramsci, definiva la crisi come quel momento in cui il vecchio muore ed il nuovo stenta a nascere. Solo quando le giovani donne e i giovani uomini di questo Paese acquisiranno potere decisionale del loro futuro allora questa crisi potrà terminare.

FILCTEM CGIL

femca cisl

FLAEI CISL Reti
FEDERAZIONE LAVORATORI AZIENDE ELETTRICHE ITALIANE

UILTEC
Tessile Energia Chimica

CONTRO LA DESERTIFICAZIONE E LA DESTRUTTURAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI

Il 30 GIUGNO SCIOPERO NEL SETTORE ELETTRICO E DEL GAS PER CANCELLARE L'ARTICOLO 177 DEL CODICE DEGLI APPALTI

Quello del 30 giugno sarà uno sciopero necessario. L'articolo 177 del codice degli appalti deve essere cancellato, come è ormai noto la sua applicazione obbligherà le aziende concessionarie ad esternalizzare l'80% di tutte le attività, anche nei casi in cui vengano svolte dal proprio personale. Una norma che avrà ricadute drammatiche di personale nelle aziende elettriche e del gas, con una prospettiva che segnerà la perdita di quasi 150 mila posti di lavoro se non si interverrà immediatamente.

Il rischio è la desertificazione e destrutturazione dei servizi pubblici essenziali, lo smembramento delle aziende più importanti che finora hanno garantito un'attività altamente qualificata, la destrutturazione dei contratti nazionali. A perdere il lavoro saranno quelle persone che hanno aiutato il Paese nel momento più buio, garantendo durante la pandemia la piena efficienza dei servizi elettrici e del gas. Per questo motivo, i sindacati di categoria, Filctem-Cgil, Femca e Flaei-Cisl, Uiltec-Uil, hanno proclamato lo sciopero nazionale e presidi delle lavoratrici e dei lavoratori davanti alle prefetture di tutta Italia il prossimo 30 giugno, nel pieno rispetto delle regole di distanziamento. I segretari generali di Filctem, Femca, Flaei, Uiltec rispettivamente Falcinelli, Garofalo, Testa, Pirani parteciperanno al presidio che si svolgerà, il 30 giugno dalle ore 9:30, in Piazza Santi Apostoli, a Roma. Sarà la nostra ripartenza per il bene dell'Italia e del mondo del lavoro.

ART. 177 CODICE APPALTI: Perché è doveroso scioperare!

di Massimiliano Appetecchi

Oggi siamo scesi in piazza per colpa di una classe politica che, nonostante le nostre precedenti iniziative, non ha avuto it coraggio di eliminare una norma ingiusta che, metterà a rischio 150.000 posti di lavoro in società importanti come ENEL, Terna, Sogin, Acea, Cassa Conguagli, Acquirente Unico e ancora tante altre.

Società, queste, con le quali stiamo trattando importanti modifiche organizzative che avranno positive ricadute occupazionali.

Abbiamo fin da subito manifestato la nostra contrarietà ad una norma che, nelle intenzioni dichiarate, avrebbe dovuto superare eventuali inefficienze derivanti dalla gestione diretta degli affidamenti. Siamo convinti delle ragioni che hanno spinto le società interessate ad aprire un contenzioso legale, attualmente pendente in Corte Costituzionale su rinvio del Consiglio di Stato, poiché anche a nostro avviso questa norma non tiene conto di legittimi affidamenti, di situazioni transitorie legate ai processi di liberalizzazione concordati con Bruxelles , della tutela costituzionale della libertà d'impresa e delle competenze specifiche che ogni società ha sviluppato nel proprio perimetro.

Ci domandiamo, pensando di conoscere purtroppo già la risposta, quale sarà il futuro lavorativo di quei lavoratori, quali soggetti imprenditoriali sarebbero in grado di rilevare 1'80 per cento delle attività di questi importanti servizi riuscendo a garantire stabilità occupazionale, condizioni contrattuali e, soprattutto, livelli di Sicurezza e Salute che, proprio in virtù della recente

crisi pandemica e del processo di Transizione Energetica richiederanno rivisitazioni dei protocolli e maggiori investimenti e tutto questo proprio ora che, it nostro Paese sarebbe nelle condizioni di venire traghettato verso un futuro dove, e di questo ne siamo convinti, le attuali società titolari di concessioni sarebbero nella condizioni di poter offrire, con un costante e continuo confronto con le Organizzazioni Sindacali, servizi di migliore qualità, stabilizzazione occupazionale e investimenti importanti grazie anche ai fondi che arriveranno dal PNRR. Paradossalmente questa norma un pregio lo ha, quello di aver messo dalla medesima parte Sindacati ed Imprese, che condividono le nostre forti preoccupazioni e che sarebbero pronte a fare investimenti ed assunzioni come molte di loro hanno già dichiarato. A chi dice che è l'Europa che imporrebbe questa norma, per recepire le direttive UE 23, 24 e 25/2014, rispondiamo che, cosi come rilevato anche da giudici amministrativi, la materia e estranea alle direttive sopra dette.
Così come è falsa l'affermazione sulle concessioni di servizi a rete, ivi comprese quelle non scadute, anche se conformi ai processi di liberalizzazione, dovevano essere ricomprese in quanto in contrasto con il mercato dei servizi a livello comunitario. Bruxelles ha bollinato tutti i periodi transitori legati ai processi di liberalizzazione delle concessioni statali e locali (ricordiamo che, ad esempio, per il settore elettrico sino al 2029).

Ci è stato anche detto che questa norma era stata fatta per promuovere la concorrenza nei servizi pubblici locali. A queste persone rispondiamo che essendo escluse le gestioni *in house* non capiamo come possa operare a favore del libero mercato.

Difficile per noi comprendere perché il Governo non intervenga e lasci scorrere il tempo senza individuare una soluzione. Le stesse imprese appaltatrici verrebbero penalizzate ed assisterebbero anche loro a rinvii di investimenti di medio lungo periodo.

Le Organizzazioni Sindacali con questo sciopero non intendono solo salvaguardare gli attuali addetti delle varie società ed imprese coinvolte che, in caso di licenziamento, si vedrebbero applicata una clausola sociale, diversa peraltro da quella derivante da un trasferimento di ramo d'impresa trattandosi di una novazione del rapporto di lavoro, ma vogliamo costruire insieme alla controparti datoriali e alle parti politiche, un nuovo futuro fatto di efficienza, produzione di energia da fonti rinnovabili, nuovo ciclo dei rifiuti, nuova e più efficiente rete elettrica, nuova e più efficiente rete idrica e lo vogliamo fare con Soggetti Industriali in grado di poter affrontare questi temi per traghettare finalmente il nostro Bel Paese su livelli di servizi qualitativamente e quantitativamente in grado di essere alla pari e, perché no superiori, agli altri Paesi Europei.

L'ECO DEL LAZIO

È UN FOGLIO DI INFORMAZIONE SINDACALE DELLA UILTEC REGIONALE ROMA LAZIO A CURA DELLA SEGRETERIA UILTEC REGIONALE ROMA LAZIO - VIA PO, 162 00198 ROMA - TEL. 06 85375733

PER SEGNALAZIONI E INFORMAZIONI:
MARIA CONSUELO GRANATO – E-MAIL: MC.GRANATO@UILTECLAZIO.IT - TEL. 06 85375733

I NOSTRI CONTATTI:

SINDACATO REGIONALE UILTEC ROMA - LAZIO

SEGRETARIO REGIONALE: RICCARDO MARCELLI INDIRIZZO: VIA PO 162, 00198 ROMA TELEFONO: +39 0685375733 FAX: +39 0685375742 E-MAIL: SEGRETERIA@UILTECLAZIO.IT

SEDI TERRITORIALI UILTEC LAZIO

UILTEC FROSINONE SEGRETARIO GENERALE: ALESSANDRO PISCITELLI INDIRIZZO: PIAZZA QUARANTA MARTIRI DI VALLEROTONDA, 10 03100 FROSINONE FR TELEFONO: +39 077583581 FAX: +39 0775856644 E-MAIL: FROSINONE@UILTEC.IT

UILTEC LATINA SEGRETARIO GENERALE: LUIGI CAVALLO INDIRIZZO: VIA VILLAFRANCA SNC SCALA F ANGOLO VIA ROMAGNOLI - 04100 LATINA TELEFONO: +39 0773486369 FAX: +39 0773413198 E-MAIL: LATINA@UILTEC.IT

UILTEC AREA VASTA ALTO LAZIO (RIETI - VITERBO) SEGRETARIO GENERALE: FABIO RICCHIUTO INDIRIZZO: VIA G. MAZZINI, 1 - 01033 CIVITA CASTELLANA - TEL: +39 0761598588 E-MAIL: VITERBO@UILTEC.IT

L'Eco del Lazio e tutte le informazioni sulle nostre attività sono visibili sul nostro sito **www.uiltecromalazio.it**